

Irena Anders: «*La mia "grande strada"*» attraverso le sue fotografie

di Agnieszka Zakrzewicz



Irena Anders (1920-2010)

La fotografia ha una forza incredibile – scopre e nasconde contemporaneamente la nostra vita, la nostra storia. Questa riflessione mi è venuta quando per la prima volta ho visto le foto dell'archivio privato di Irena Anders, nella sua casa di Londra. Diverse erano state le sorti di queste fotografie, nascoste negli armadi, nei cassetti, esposte in cornici sui mobili del salotto, nella stanza da letto, in cucina...

Una foto aveva attirato la mia attenzione in maniera particolare, non solo per il fascino che hanno le vecchie fotografie che sembrano quadri, ma per la sua poesia e il suo significato simbolico: uno spettacolo teatrale con una donna vestita di bianco nel centro della scena. Non mi è stato difficile riconoscere questa foto scattata sul set del film di Michał Waszyński *La Grande Strada*, realizzato a Roma nel 1946, che racconta le vicende del II Corpo d'armata polacco. Questa donna stupenda era Renata Bogdańska, che nel film interpretava se stessa, cioè Irena, una giovane attrice di Leopoli (tra le due guerre la polacca Lwów, oggi l'ucraina Lviv) che si era arruolata nell'Armata del generale Anders e con essa aveva seguito tutto il tragitto della campagna militare fin dall'esodo dall'URSS, attraverso il Medio Oriente, partecipando alla battaglia di Montecassino e alla liberazione di Bologna. Questa perla dimenticata del cinema polacco è l'unico film girato prima del 1989 a raccontare la vera storia dei prigionieri polacchi liberati dai lager sovietici, che hanno combattuto fino all'ultimo sangue per la libertà dell'Italia.

Il protagonista del film, Adam, interpretato da Albin Ossowski, combatte e rimane ferito nel primo attacco a Montecassino il 12 maggio 1944.

Perde la vista. All'ospedale, l'infermiera che lo cura (la famosa attrice polacca Jadwiga Andrzejewska) trova il suo diario. Leggendolo scopre la vita di Adam a Leopoli, il suo amore per Irena, lo scoppio della guerra, la cospirazione, la deportazione in Siberia, la formazione della armata polacca nell'URRS... La musica del film era composta da Henryk Wars.

Non tutti gli avvenimenti della vita di Irena Wolska, la protagonista di *La Grande Strada*, sono coerenti con la biografia di Irena Anders (il suo cognome di famiglia era Jarosiewicz), ma c'è sicuramente tanto in comune con la storia della moglie dell'eroico generale polacco che attraversò la sua “grande strada” da Leopoli a Londra...

L'inizio della grande strada

Sono nata il 12 maggio 1920 nel piccolo borgo di Freudenthal vicino ad Olomuniec, nella Slesia ceca. Mio padre, Nicolao, non era russo ma ucraino, e lo sottolineava spesso. Era un prete unita. Nella sua famiglia i popi erano presenti da cinque generazioni. Mia madre Ellena proveniva da una famiglia di proprietari terrieri ed aveva radici polacche ed ucraine. Aveva un compito difficile: ci doveva allevare. Eravamo in cinque: Dada, Tania, Anatol, Irena-Renata e Stefano, il più piccolo. Lui era il mio fratello preferito. Nessuno di loro c'è più oggi – mi racconta la signora Irena, indicando le fotografie. Questo è mio padre e questa è mia madre. Qui si vedono i miei genitori con il loro figlio maggiore e sua sorella. All'epoca io e Stefano non eravamo ancora nati. Invece questa bambinetta in carrozzina sono io. Mia madre voleva chiamarmi Renata, ma mio padre disse che non esisteva questa santa, perciò mi hanno dato un doppio nome: Irena Renata. Tutte le zie furono d'accordo e dicevano: «lei di sicuro diventerà una cantante». Dicevano così perché io piangevo in continuazione fino al mio secondo anno di vita.

Nel 1926 la famiglia Jarosiewicz si trasferì a Leopoli. Abitavano a Kulparkow. Irena frequentava il conservatorio: l'Istituto di Musica di Leopoli, dove nel 1938 diede l'esame di maturità. Sulla vecchia e sciupata foto degli anni '30 si vede la famiglia Jarosiewicz davanti alla loro casa: il padre, la madre, la figlia Tatiana e il fratello Anatol. La piccola bambina in camicetta bianca e i capelli chiari è la futura moglie del generale Anders, l'eroe di Montecassino.

Non lontano da casa avevamo il campo da tennis, dove giocavamo spesso. Io di solito portavo le palle. Così fu anche il 1° settembre 1939. Ci siamo alzati alle sette del mattino e siamo andati a giocare. In quel momento a Kulparow scoppiò la prima bomba e mia sorella disse: «Di nuovo queste terribili esercitazioni militari». Il piccolo Stefano aveva risposto: «Queste non sono più esercitazioni. Corriamo a casa!». Quando siamo entrati a casa, dentro c'erano tanti estranei che cercavano riparo dalle bombe. Quando il 17 settembre i russi entrarono a Leopoli, dovemmo scappare da Kulparkow. Girova-

gammo per le campagne, dove ci ospitarono i contadini ucraini. Leopoli s'era riempita di gente che non aveva nulla da mangiare e non sapeva dove dormire.

Dopo la guerra, durante il suo esilio, Irena Anders cantava per i suoi connazionali: “Esiste nel mondo una stazione dove io possa comprare il biglietto per Leopoli? Esiste un treno che mi porti a Leopoli?”.

Il Gruppo di Wars

Nel 1940 arrivò a Leopoli Henryk Warszawski (con lo pseudonimo Wars), il quale durante la campagna militare di settembre era finito in un campo di prigionieri di guerra, da dove scappò. A Leopoli incontrò degli artisti fuggiti da Varsavia. Con loro Wars creò la “big band”, formata da venti musicisti e solisti. La giovanissima Irena Renata Jarosiewicz entrò a far parte della compagnia. A Wars piaceva il suo fascino naturale e la sua voce da soprano colorato. Così nacque Renata Bogdańska. Sotto questo pseudonimo artistico prese a cantare sulla scena la futura moglie del generale.

Nei territori polacchi occupati dai sovietici cominciarono le deportazioni nei Gulag.

Non so come ho evitato la deportazione, quando i sovietici ci hanno riunito nel Teatro di Leopoli. Avevo paura che sapessero che avevo radici polacche e che ero la figlia di un prete. Sono arrivata davanti a una scrivania dove erano seduti due grassi soldati russi. – Da dove vieni? – mi hanno chiesto – Sono di Leopoli – Che fai in questa compagnia? – Canto... dovevo appartenere a qualche formazione, allora sono andata con loro. – Le gambe mi tremavano, ma ho spiegato con convinzione che volevamo lavorare con gli artisti sovietici per il bene del comunismo e la propagazione della cultura. Mi hanno lasciato andare. Con il Gruppo di Wars siamo partiti per una lunga tournée in tutta l'Unione Sovietica. Viaggiavamo tutti insieme nella carrozza di un treno merci, piena di pulci.

Nell'archivio della signora Irena Anders c'era una foto del luglio 1940, molto preziosa per il suo carattere documentale: riguardava il Gruppo di Wars a Odessa. – *Questo è Henryk Wars, questo è Ref-Ren, e questo è Gwidon Borucki, che è stato il mio primo marito. Ci siamo sposati durante la guerra.* La signora Irena mi indicava sull'album anche tutte le altre persone sulle foto raccolte da Agnieszka Żebrowska.

Dopo l'aggressione del Terzo Reich all'URSS, il 22 giugno 1944, il Gruppo di Wars terminò la sua tournée in Russia. Quando i soldati tedeschi lasciarono Leopoli, gli artisti ebbero il permesso di tornarci.

Cambiai il mio vero nome Irena Renata Jarosiewicz in Renata Bogdańska, per paura di essere presa dai bolscevichi, qualora mi avessero sulle liste. Temevo di scomparire come Eugenio Bodo, che fu arrestato e nessuno conosceva la sua sorte. Dopo lungo tempo si seppe che era finito in una prigione sovietica, dove fu trattato in maniera

terribile. Lo abbiamo cercato a lungo, intervenendo anche sull’Ambasciata Svizzera perché aveva un passaporto svizzero. Senza esito. Era scomparso nel nulla. Dopo anni abbiamo saputo che era morto durante la prigionia. Aveva condiviso la sorte di tanti polacchi rimasti in quella “terra disumana”.

Il 30 luglio 1941 fu sottoscritto il Patto Sikorski-Majski, che prevedeva il ripristino dei rapporti diplomatici tra l’URSS e la Polonia e la creazione dell’Armata Polacca nei territori russi, grazie all’amnistia dei cittadini polacchi prigionieri politici nei Gulag.

Il Gruppo di Wars decise di arruolarsi nell’Armata del generale Anders. La congiunzione con i reparti che stazionavano nel profondo della Russia, vicino a Czkalkov, durò oltre due mesi.

Quando finalmente arrivammo erano le quattro del mattino. Avvicinandoci al campo dei soldati polacchi abbiamo sentito un canto. Era la vigilia di Natale. Per la forte emozione siamo cascati a terra con la faccia nella neve. Non c’era per noi un posto per dormire, perché le baracche di legno erano stracolme ed ospitavano i malati e i bambini liberati dai lager. Abbiamo subito iniziato a cantare per i soldati. Io avevo un solo vestito che avevo portato con me da Leopoli. Dovevo lavarlo in continuazione perché andavamo in scena ogni giorno. Quando giunse l’ordine d’evacuazione dell’Armata Polacca attraverso il Medio Oriente, abbiamo cominciato la nostra grande strada...

Irena non incontrò personalmente il generale per lungo tempo. – *Lo vedevo in occasione dei grandi avvenimenti ufficiali. Mi piaceva perché era così alto, bello e forte, e così tenero con i bambini. Quando guardavo il generale con i bambini in braccio, pensavo che doveva essere proprio un brav’uomo perché amava i bambini come me. Ero giovane e queste sciocchezze mi passavano per la testa.*

Nell’archivio della signora Anders ci sono due fotografie che trasmettono la sua naturale leggerezza di spirito e la sua straordinaria gioia di vivere. Una di esse fu scattata durante il concerto in un giardino di Teheran nel 1942, la seconda su una terrazza del Cairo nel 1943. Guardando la faccia radiosa della ragazza ventiduenne, la sua graziosa figura, ed assaporando l’atmosfera poetica di queste due foto, è difficile pensare che siano state scattate durante la guerra, mentre in un certo qual modo testimoniano la formazione dell’Armata Polacca in Medio Oriente, che poi parteciperà alla campagna militare per la liberazione dell’Italia.

Nel 1942 l’URSS rilasciò 116.543 persone, di cui 78.631 soldati ed oltre 35 mila bambini, vecchi e malati... Tutti cittadini polacchi, senza tener conto se in realtà si considerassero polacchi, ebrei, ucraini o bielorusi. Quello fu il più grande esodo di prigionieri dai lager sovietici in tutto il periodo dello stalinismo. La costituzione dell’Armata Polacca nell’Unione Sovietica fu l’occasione per migliaia di prigionieri di fuggire dai lager dove vivevano come schiavi. Così si sono dispersi nel mondo.

La maggioranza di essi non è mai tornata in patria. Questo esodo, guidato dal generale Anders, salvò la vita a migliaia di persone. Per tanti polacchi il generale Anders fu come il Mosè della Bibbia, che liberò il suo popolo dalla schiavitù...

L'incontro con il generale

La grande dote del generale stava nel fatto che niente sfuggiva alla sua attenzione. Nulla restava nascosto ai suoi occhi e alle sue orecchie, si ricordava di tutto, e teneva tutti con un pugno di ferro – ricorda la signora Irena. I soldati si esercitavano in continuazione. Non sapevamo perché dovessero farlo, non sapevamo che esisteva Montecassino per il quale dovevano combattere e morire. Un giorno ci dissero che saremmo andati in gita in Italia, per conoscerla meglio, mentre dovevamo fare un concerto per gli alti ufficiali. Arrivati sul posto, vedemmo solo qualche microfono piazzato sul prato e qualche sedia occupata da anziani signori, quando invece eravamo abituati a cantare davanti a migliaia di persone. Era un'atmosfera molto strana, come se ci fosse un lutto. Il generale mi fece avvicinare con un cenno della mano e mi rivolse la parola: «Domani è il tuo compleanno» – «Lei come lo sa?» – «Io so tutto... Mi dispiace solo che non ho nessun regalo per te, ma sono stato molto occupato ultimamente...». Quando finì la nostra rappresentazione, ricevemmo l'ordine di partire immediatamente. Nei veicoli ci fecero mettere gli elmetti. Tutti noi li odiavamo perché ci rovinavano la pettinatura. Sulla strada per Campobasso improvvisamente scoppiò il putiferio: un rumore terribile e una luce così forte che ci si poteva leggere un libro. Ci nascondemmo in un fosso lungo la strada, completamente paralizzati dalla paura, mentre nella direzione opposta si dirigevano i convogli militari. Per tutto il periodo della battaglia abbiamo aspettato a Campobasso in un albergo abbandonato. Una sera sento il nostro pianista Alfred Schütz suonare il pianoforte. Ref-Ren cioè Feliks Konarski, che dirigeva il nostro teatro Polska Parada, aveva scritto di notte una poesia. Così nacque la famosa canzone "I papaveri rossi di Monte Cassino".

La battaglia di Montecassino cominciò nella notte tra l'11 e il 12 maggio 1944. Il 18 maggio la pattuglia del Dodicesimo Reggimento dei Ulani di Podole issò la bandiera polacca sulle rovine dell'abazia. Nell'attacco morirono 924 soldati polacchi, 2.930 furono feriti, e 345 furono gli scomparsi. Dopo la battaglia, il teatro *Polska Parada* fece uno spettacolo a Montecassino, dove per la prima volta fu presentata la canzone "I papaveri rossi di Monte Cassino / Al posto della rugiada hanno bevuto il sangue polacco... / Sui papaveri camminava il soldato e moriva / Ma della morte più forte era la rabbia! / Passeranno gli anni e passeranno i secoli / Rimarranno solo i segni di quei giorni!... / E solo i papaveri di Monte Cassino / Diventeranno più rossi, perché sono cresciuti dal sangue polacco". Il generale Anders era seduto in prima fila con la sua pipa che non lasciava mai.

Dopo la battaglia di Montecassino rimanemmo con il generale fino alla fine. Eravamo diventati il suo teatro di corte, gli piacevano le nostre esibizioni. Più tardi, attraverso la sua segretaria, mi invitò a cena dove c'erano anche degli alti ufficiali alleati. Io non ero contenta, perché dovevamo esibirci davanti al re, ma il generale ci vietò di lasciare l'accampamento. Devo dire che mi adorò durante quella cena. «Forse lei vuole mangiare questo, forse vuol bere quello...». Il giorno dopo mi mandò dei fiori: delle bellissime rose rosse. Si sentiva il profumo dell'amore. E così cominciò tutto...



La ragazza della fotografia, col cappotto sull'uniforme e il baschetto militare con lo stemma dell'aquila polacca, è la futura moglie del generale Anders. La foto fu scattata ad Ancona nel 1944, dopo la liberazione della città. Quando posò per questa foto non sapeva ancora che l'incontro con il generale avrebbe cambiato la sua vita.

Irena Anders durante la seconda guerra mondiale

Nell'archivio c'è una foto dove la signora Irena posa in camicia bianca e un vestito a strisce. È il fotogramma dell'ultima scena del film *La Grande Strada*, quando dopo la liberazione di Bologna il protagonista Adam sposa Irena e rimane in Italia per studiare. Irena, indicando la carabina appesa alla parete, chiede «A chi può ancora servire quest'arma?» Adam: «Vedi, abbiamo fatto la grande strada, ma non siamo ancora arrivati nella Polonia libera. Per arrivarci, questa può ancora servire...».

Quando il 5 luglio 1945 le potenze occidentali riconobbero il governo provvisorio comunista in Polonia, a Londra fu presa la decisione di liquidare le Forze armate polacche in Occidente (*Polish Armed Forces in the West*). Parte dei soldati polacchi decise il rientro in Polonia. Dei circa 225 mila soldati dislocati in vari paesi europei, in patria ne tornarono 105 mila, ma 120 mila preferirono l'esilio.

Per quanto riguarda in particolare i soldati del Secondo Corpo d'armata, bisogna tener conto del fattore geopolitico del tempo, intervenuto dopo le decisioni delle conferenze di Yalta e Potsdam, che spostarono verso Ovest i confini della Polonia. Infatti, la maggioranza dei soldati del Secondo Corpo era originaria dalla Polonia orientale, cioè

da territori polacchi tra le due guerre ma, al termine della guerra, annessi alle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Lituania, Bielorussia, Ucraina. Quindi, se anche gran parte dei soldati del Secondo Corpo avesse voluto “tornare” in patria, avrebbe potuto farlo, ma non “tornando” nella propria regione d’origine, perché non faceva più parte della nuova Polonia post-bellica, ma era diventata URSS. In proposito si deve ricordare che questi soldati in maggioranza avevano sperimentato, da civili, le violenze sovietiche e subito la deportazione in URSS, nei Gulag. Pertanto, essi non nutrivano alcuna illusione sul nuovo regime comunista imposto dai sovietici alla Polonia. In negativo pesarono, inoltre, le notizie su Katyń (dal 1943), il comportamento tenuto dall’Armata Rossa durante l’insurrezione di Varsavia (1944) e le repressioni attuate dai sovietici sin dal loro ingresso in Polonia nei confronti dei membri della resistenza polacca (*Armia Krajowa*). Alla fine, la stragrande maggioranza del Secondo Corpo decise l’emigrazione in Gran Bretagna o nei paesi dell’ex Impero britannico.

Fu creato il Corpo d’armata polacco di preparazione e dislocazione, con lo scopo di preparare i soldati alla vita civile in esilio. Prima, essi passarono per i *resettlement Camp* (*Polish Resettlement Act*, 1947), poi si stabilirono in diverse città del Regno Unito, in particolare, ma non esclusivamente, a Londra. Con alcune vistose eccezioni: i soldati sposati con italiane dovettero restare in Italia, perché gli alleati inglesi, se avevano acconsentito che i soldati del Secondo Corpo nel 1946 fossero trasferiti in Gran Bretagna e lì smobilitati, non accettarono le mogli italiane. Da parte loro le autorità italiane per lo più non concessero il permesso di soggiorno ai mariti stranieri delle cittadine italiane. Al soldato polacco che aveva sposato una cittadina italiana non restava che la possibilità di emigrare altrove. A tal fine furono creati appositi campi (per esempio a Falconara), da cui poi quel soldato con la moglie italiana partiva per varie destinazioni, tra cui l’America Latina.

Il 1° settembre del 1945 fu aperto ufficialmente il Cimitero Militare polacco a Montecassino, costruito dai soldati polacchi che là avevano combattuto e dove riposano 1.072 caduti. Nell’estate del 1946 fu girato in Italia il film *La Grande Strada*, prodotto dal Centro di Cultura e di Stampa dello stesso Secondo Corpo d’armata¹. Realizzato a Cinecittà, a Roma, il film però non fu mai proiettato in Polonia fino al 1989. Lo scopo della produzione del film era chiaro come il suo messaggio: “la grande strada” dei polacchi non era ancora finita, perché dovevano tornare in patria, e forse dovevano ancora combattere per questo. Nel 2003 fu girato il documentario di Maria Dłużewska *La proiezione [Seans]*, che racconta la storia dei due protagonisti de *La Grande Strada*, Renata Bogdańska-Anders e Albin Ossowski, i quali si incontrano dopo 57 anni per visionare il film insieme, ancora una volta²...

¹ Nel film, che ruota intorno a Monte Cassino, il regista Michał Waszyński (Mosze Waks) inserì ampi spezzoni documentari da lui stesso girati sul campo di battaglia nel maggio del 1944.

² Produzione Digit-Film, durata 58 min.

Nell'archivio c'è un'altra foto di speciale riguardo. È una foto di scena scattata sul set de *La Grande Strada*, nel 1946. In posa è l'intera troupe del film: Michał Waszyński, Konrad Tom (generale Anders), Stanisław Lipiński (operatore), Renata Bogdańska (Irena Wolska), Albin Ossowski (Adam, fidanzato di Irena), Mieczysław Malicz ed altri. La scenografia de *La Grande Strada* fu realizzata negli studi della Capitale, ma si riuscì a ricostruire il quartiere generale dell'Armata di Anders a Buzuluk nell'URSS. Un'altra foto corrisponde alla scena nel film dell'incontro di Adam con Irena, quando lei dice: «È stato molto difficile, ma che cosa significava la nostra miseria a confronto con la speranza che portavamo nel cuore?».

Il 31 ottobre 1946 il generale Anders lasciò l'Italia con l'ultimo convoglio del Secondo Corpo d'armata polacco, diretto in Gran Bretagna.

La vita a Londra

Irena Renata Jarosiewicz e Władysław Anders si sposarono il 12 maggio del 1948 a Londra. Era il quarto anniversario della battaglia di Montecassino. Irena in quel giorno compiva 28 anni, invece il generale ne aveva già 56. Entrambi erano divorziati. Ecco la foto dell'archivio privato che ricorda questo avvenimento: dietro la tavola, il generale e la Signora; dietro, da sinistra: Tadeusz Anders – il fratello, Wiktor Bartycki – il cognato, il prete, poi Jadwiga Kucharska, Lulu Lubielski, Jerzy Anders – l'altro fratello, Krzysztof Czarniecki, Karol Anders – il terzo fratello. Nella seconda foto sono ritratti la sposa e i quattro fratelli Anders. Nelle altre fotografie possiamo osservare i momenti della vita privata di Irena nella casa di Londra, con il cane, o mentre prende il tè. Questa è invece una foto particolare: il signore con il cappello che si sporge dal finestrino del treno è il generale Anders in viaggio diplomatico. Al suo ritorno diventerà papà, perché la signora con il cappellino sulla testa, il cui riflesso si vede nel finestrino, è Irena che aspetta la figlia Anna Maria. Queste foto raccontano una vita familiare tranquilla e serena. Ma era proprio così?

In questo archivio ci sono delle foto che mi hanno toccato profondamente. La bambina tira il naso a un uomo in abito e cravatta, accovacciato sull'erba. Sì, quest'uomo è proprio il conquistatore di Montecassino, il Mosè della nazione polacca, che non fu piegato dagli atroci interrogatori nelle prigioni sovietiche, né dai frammenti di una granata rimasti conficcati nella sua colonna vertebrale per tutta la vita. Il signore anziano con il capello rosso di paglia, la camicia sbottonata, in pantofole e la sigaretta in mano, seduto sulla sdraio nel giardino di casa tenendo teneramente per la mano sua figlia che gli sta accanto, è sempre il generale Anders che non avevamo mai visto in una situazione così intima.

Osservando oggi queste fotografie dell'album di famiglia, piene di calore umano, amore e pace, è difficile immaginare d'avere davanti un uomo che aveva vissuto un

terribile dramma personale. Difatti nel 1946 fu degradato e gli fu tolta la cittadinanza polacca, perché ritenuto nemico della Polonia, dato che fu tra i primi a chiedere la verità sul genocidio delle Fosse di Katyń ed organizzò la campagna per la liberazione dei polacchi deportati nei lager sovietici dopo il 1945 (i soldati di Anders dopo il ritorno in Polonia spesso vennero mandati di nuovo in Siberia). Nel 1956 il generale guidò a Londra la Marcia del Silenzio di oltre ventimila emigrati polacchi. Per anni in esilio ha continuato l'attività politica, ha propagato la cultura polacca, ha aperto scuole per i ragazzi.

Il generale ha lavorato senza sosta fino all'ultimo respiro... Non sapremo mai cosa veramente pensava e sentiva, perché era un uomo di ferro e non lasciava mai intravedere alcun'ombra di debolezza. Soleva ripetere: «Mi dovevo preoccupare della volontà di Stalin?» Quando il generale cominciò a scrivere la sua biografia Senza l'ultimo capitolo, io sono stata la prima a dirgli – Vladislavo, tu sei troppo grande per descrivere come ti hanno torturato alla Lubianka. Basta che racconti come i sovietici hanno calpestato la tua medaglietta dicendo «Che questa puttana ti aiuti adesso!» Devi giustificarti perché avevi portato via i soldati polacchi dalla Russia? Perché avevi salvato la vita a migliaia di persone?

Nell'archivio della signora Irena non ci sono foto che ricordano i momenti tristi della sua vita. Il generale Anders morì il 12 maggio 1970, esattamente nel 26° anniversario della battaglia di Montecassino. Secondo la sua volontà fu seppellito tra i suoi soldati in Italia, nel Cimitero Militare polacco di Montecassino.

L'avventura con Hemar

Mio marito diceva: «Facevi l'attrice quando ti ho conosciuto, ami questa professione, perciò vai avanti». Hanno lavorato con me Wars, Ref-Ren e Hemar. Mia figlia Anna quando aveva sei anni mi portò dei fiori sulla scena. Il mio primo ruolo era comico – combattevo con la scopa e non volevo un amante anziano. – Ride la moglie del generale, indicando le immagini in cui si presenta radiosa nel suo costume tradizionale sul palcoscenico del “Focolare Polacco” a Londra.

Nel suo archivio ci sono foto che sembrano di poco conto: persone, esibizioni, cene... Oggi invece queste stesse foto hanno un valore documentale, perché raccontano la storia dell'emigrazione polacca a Londra, a lungo del tutto sconosciuta in Polonia, in quanto censurata dal regime comunista. Due fotografie alquanto comiche mostrano gli attori nei costumi da bagno dell'inizio del secolo scorso, gli uomini con i cappelli di paglia e le donne con strane cuffiette: vicino a Renata Bogdańska c'è Feliks Konarski, chiamato Ref-Ren, e conosciuto come l'autore di una delle più famose canzoni polacche “I papaveri rossi di Montecassino”.

Wars purtroppo partì presto da Londra, dove non era riuscito a trovare una propria posizione, e finì a Hollywood, dove ha fatto carriera come compositore. All'inizio

il mio accompagnatore al pianoforte era Jerzy Kropiwnick, ma dopo la sua morte mi esibivo con Maria Drue. Eravamo sempre insieme: lei in vestito bianco, io in quello nero e viceversa. Ci siamo conosciute in Italia durante la guerra. Ci siamo piaciute da subito perché amavamo scherzare, ma sapevamo sempre far finta di essere serie. Lei suonava il piano in maniera sublime. Ci esibivamo insieme nel cabaret di Hemar. Il pubblico ci adorava. Siamo andate in America e in Israele. A Tel Aviv cantavo “Gerusalemme d’Oro” in ebraico.

Marian Hemar, Henryk Wars, Feliks Konarski, Włada Majewska, Zofia Terne, Maria Drue, Fryderyk Jaroszy, Gwidon Borucki, Irena Delmar, Mieczysław Malicz sono state tra le più importanti stelle del cabaret polacco. Tutti immortalati nelle foto dell’archivio della signora Irena. Grazie ad esse, rivivono oggi nella memoria dei postumi, anche se la Cortina di Ferro aveva diviso la cultura polacca per oltre mezzo secolo cercando di calare il sipario sugli artisti polacchi in esilio a Londra.

Marian Hemar arrivò a Londra agli inizi del 1942. Il generale Władysław Sikorski (il capo delle forze armate polacche) lo aveva destinato a lavorare nel Ministero dell’Informazione e di Documentazione. Hemar aveva difeso il Corpo d’armata polacco dalle accuse d’antisemitismo sorte dopo le massicce defezioni dei soldati in Terra Santa. «Il migliore esempio che tra i polacchi non c’è antisemitismo sono io, perché sono ebreo» – aveva detto davanti al parlamento inglese.

Dopo la guerra Hemar rimase a Londra, dove fondò il cabaret “L’Aquila Bianca” (White Eagle), e più tardi, nel 1955, il Teatro Letterario e Satirico di Hemar, che aveva sede nella casa degli emigrati polacchi, il “Focolare Polacco”, situata al n. 55 di Gate Exhibition Road.

Negli anni 1952-68 collaborò con la sezione polacca di Radio Europa Libera. Scrisse i testi di oltre 800 trasmissioni. “Qui parla Hemar...” – e la voce di uno tra i principali autori di cabaret (ricordiamo *Qui Pro Quo*, *La Banda*, *il Barbiere di Varsavia*) arrivava in Polonia dall’altra parte della Cortina di Ferro diventando la voce della libertà. Nel 1950 gli tolsero la cittadinanza polacca. Marian Hemar diceva: «Se non potrò più tornare in Polonia, almeno torneranno le mie canzoni».

Nell’archivio c’è una foto scattata nello studio londinese di radio Europa Libera nel 1960. In altre, la signora Irena canta in occasione della serata d’autore di Marian Hemar nel “Focolare Polacco”. C’è anche una foto dove si vede Hemar in occasione della questua per il rinnovamento del Cimitero Militare polacco di Montecassino. Invece in un’altra Hemar guarda il proprio ritratto fotografico esposto in una mostra di Władysław Marynowicz, il fotografo polacco in esilio che aveva il suo studio nel quartiere di Ealing. Ma una foto ha un valore speciale per via della dedica: «Alla mia migliore esecutrice (Renata), delle (mie) migliori canzoni, con grande amore – Marian Hemar, 3 marzo 1965». C’è anche una seconda dedica fatta due anni dopo: «Per l’ultimo amore della mia vita. Ricordati Anna che ci siamo conosciuti nella nostra giovinezza – Marian Hemar, 5 marzo 1967». Questa dedica era per Anna, la figlia di nove anni degli Anders.

Sono molto fiera di questa foto – la signora Irena mi racconta la collaborazione con Marian Hemar – Non era una persona facile. Non sopportava quando gli artisti cantavano male e non imparavano subito le parole e la musica. Mi era molto simpatica sua moglie Caja, un’americana con radici danesi. Era altissima. Quando camminavano insieme tutti scherzavano: «Arriva Hemar con il suo lampione». Lei aveva talento. Ricordo anche Maria Modzelewska, la prima moglie di Hemar. Si comportò male con lui. Un giorno prima dello scoppio della guerra scappò di notte, senza nemmeno salutarlo. Marian Hemar ci rimase malissimo.

Ricordo bene la morte di Hemar. Mi trovavo a casa sua, nella stanza accanto. Lui si era seduto sul letto e aveva chiesto: «Dov’è Renata?». Włada Majewska che era con lui rispose: «Renata sta arrivando». «Bene» e se ne andò... Sento un tale dolore ricordandomi questo. Marian Hemar e Włada Majewska furono molto amici, per tanti anni. Anche io e lei siamo state molto vicine, anche se tra di noi c’era qualche dissapore, ma queste erano sciocchezze. Marian Hemar fu sempre molto cordiale con me, mi trattava con rispetto e io lo ricambiavo.

Tra le foto della signora Irena ci sono quelle che raccontano la storia dell’emigrazione polacca a Londra, poco conosciuta anche in Polonia, ma che in patria portava un vento di libertà durante il comunismo. Onorificenze, anniversari, incontri ufficiali nel “Focolare Polacco”, ma anche nel POSK (Centro Polacco Sociale e Culturale). Una grande galleria di personaggi ed avvenimenti che vale la pena ricordare...

Anniversari e onori

Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989, il generale Anders fu riabilitato *post mortem* e gli venne restituita la cittadinanza polacca. La signora Irena ricominciò finalmente a venire in Polonia, invitata per eventi ufficiali, e a viaggiare per il mondo rappresentando e custodendo la memoria del marito. C’è una foto curiosa del 1989: “il pranzo di Montecassino”, scattata in una trattoria. Insieme con la signora Anders sono seduti al tavolo il generale Klemens Rudnicki e l’ex presidente della Repubblica Polacca in esilio, Kazimierz Sabat. Questi personaggi storici non ci sono più.

Conoscevo il generale Rudnicki dall’infanzia. Era amico di mio padre, andavano insieme a caccia. – ricorda la Anders. La foto fu scattata nel 45° anniversario della battaglia di Montecassino. All’epoca il Muro di Berlino non era ancora caduto, ma già i papaveri avevano l’odore della libertà.

Altre foto particolari sono state scattate durante le udienze con il Santo Padre. La prima fu fatta il 16 maggio 1979, in occasione del 35° anniversario della battaglia di Montecassino, evento al quale partecipò anche Giovanni Paolo II. La seconda fu scattata il 19 maggio 1989, in occasione della speciale udienza per gli eroi e loro famiglie. Con Irena Anders c’era anche il presidente Kazimierz Sabat. La terza fotografia ricorda

l'udienza per i polacchi in occasione del 60° anniversario della battaglia, nel maggio 2004.

Su altre fotografie vediamo la moglie del generale davanti al Monumento al Milite Ignoto a Varsavia e durante il raduno dei combattenti a piazza Piłsudski il 15 agosto 1992. Invece su questa la vediamo in occasione degli incontri ufficiali nel 2007, l'anno del generale Anders.

Il 18 maggio del 2007 il Presidente della Repubblica polacca Lech Kaczyński ha conferito a Irena Anders la Croce dei Commendatori della Medaglia della Rinascita della Polonia. – *Ho ricevuto il grado di capitano. Il generale in un primo momento non mi voleva promuovere, poi non poteva... Finalmente l'ha fatto qualcun altro. Da oggi vestirò solo l'uniforme!* – la moglie del generale è sempre di buon umore.

Questa è la personale “grande strada” che ha portato Irena Anders dalla Polonia, attraverso Roma, fino a Londra.

C'è qualcosa di speciale nell'album della famiglia polacca degli Anders, perché questo è l'album della grande Famiglia Polonia.

Anche se noialtri polacchi non ci siamo personalmente nelle foto, in questo album ci riconosciamo tutti, perché qui sono rinchiusi 90 anni della nostra storia e della nostra cultura.

Agnieszka Zakrzewicz. Giornalista, reporter e curatore d'arte. Corrispondente dei media polacchi e socia dell'Associazione della stampa Estera in Italia dal 2000.